



Bollo auto in tabaccheria anche nel Lazio

FRANCO BRIZZO

Da oggi anche nel Lazio il bollo autopotrà essere pagato nelle tabaccherie. Lo hanno annunciato ieri sera la società concessionaria del gioco del lotto Lottomatica e la Fit, Federazione dei tabaccai. Il bollo non potrà essere pagato in tutte le rivendite ma soltanto in quelle dove è già possibile giocare al lotto, poiché la riscossione avviene attraverso la rete telematica e con le apparecchiature del gioco del lotto. Sulle circa 3.000 tabaccherie laziali quelle «in rete» sono 1.049; a Roma sono 792 su circa 1.500. Su scala nazionale sono 11.500 su circa 60.000. In Italia l'accordo non è stato raggiunto solo in Piemonte e Sicilia.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1011+2,639
MIBTEL	24147+2,508
MIB30	35497+3,236

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,099	-0,017	1,116
LIRA STERLINA	0,678	-0,005	0,683
FRANCO SVIZZERO	1,598	0,000	1,598
YEN GIAPPONESE	133,610	-0,360	133,970
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,907	-0,004	8,911
DRACMA GRECA	322,050	-0,050	322,100
CORONA NORVEGESE	8,688	-0,019	8,707
CORONA CECA	37,873	-0,100	37,773
TALLERO SLOVENO	189,417	-0,317	189,734
FORINO UNGERESE	250,120	-1,760	251,880
SZLOTY POLACCO	4,260	+0,002	4,258
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,635	-0,026	1,661
DOLL. NEOZELANDESE	2,039	-0,016	2,056
DOLLARO AUSTRALIANO	1,723	-0,026	1,750
RAND SUDAFRicano	6,853	-0,106	6,960

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

In 40mila in piazza contro la riforma agricola

Accolti come «barbari» i contadini europei che hanno manifestato a Bruxelles



Alcune immagini della manifestazione degli agricoltori a Bruxelles e sotto gli scontri con la polizia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Il commissario europeo all'agricoltura, l'austriaco Franz Fischler, autore della contestata «Agenda 2000», l'obiettivo dei 40 mila agricoltori giunti da numerosi paesi dell'Unione, s'è lamentato nel chiuso del suo blindatissimo ufficio: «Certamente hanno diritto di protestare ma non offrono una buona immagine dell'Europa». Sarà. Ma, sicuramente, potrebbe essere bella ed incerta la gara tra chi ha causato più danno all'Europa: se l'infima minoranza di eccitati contadini che hanno preso a lanciare un po' di tutto all'indirizzio dei poliziotti, oppure le autorità del Belgio che hanno presentato come l'invasione dei barbari, tra annunci terrorizzanti e misure di sicurezza da guerra civile, una manifestazione tutto sommato civilissima anche se piena di rabbia. Una protesta contro le proposte di riforma della politica agricola comunitaria che dovrà, inevitabilmente, sopportare dei tagli al bilancio in vista delle nuove, prossime adesioni dei Paesi dell'est. Del resto, la Commissione europea, dal presidente Santer a Fischler, non ha dato, essa stessa, un contributo irriprensibile in difesa del buon nome dell'Unione. S'è ubbidito, senza nulla obiettare, al «consiglio» della polizia belga di togliere dai

palazzi le bandiere blu con le dodici stelle. Il simbolo dell'Europa è stato fatto sparire nel timore che le sedi venissero individuate dai manifestanti. Ma si può ammainare così, insieme ai drappi, lo spirito di solidarietà? No. Infatti le bandiere dell'Europa le portavano gli agricoltori, francesi, italiani, tedeschi, spagnoli, svedesi, portoghesi. A dispetto di quelli che invece di restare ai loro posti, hanno preferito chiudere gli uffici (nel parlamento c'era solo qualche gruppetto di parlamentari, come quello guidato dal vicepresidente, Renzo Imbeni dai deputati Fantuzzi e Burstone), impone la chiusura degli asili e delle scuole (per le scuole europee), lasciare a casa funzionari ed impiegati «pienamente giustificati» per l'assenza. I quarantamila agricoltori europei, tra cui almeno quattromila italiani guidati da Avolio della Cia, Bocchini della Confagricoltura e Bedoni della Coldiretti, hanno gridato contro l'Europa ma essendo a favore dell'Europa. Un'Europa che non si può dire nemica ma che, dal loro punto di vista ed interesse, rischia di diventare. E non già per la blindatura e lo stato d'assedio, per la faccia dura dei poliziotti che, alla fine, hanno denunciato 11 feriti leggeri per il lancio di oggetti contundenti, quanto per le proposte dell'«Agenda 2000» che tendono a ridurre progressivamente o, come si di-



Yves Herman/Reuters

ce, «degressivamente», il sostegno finanziario per i vari comparti: carne, latte, riso, vino. Ha detto Giuseppe Avolio, storico presidente della Cia: «Non possiamo accettare tagli unilaterali e indiscriminati al bilancio agricolo senza essere coinvolti e consultati». Sin qui tutti d'accordo, gli agricoltori europei. E tutti hanno marciato, sotto un fitto nevischio, solo a tratti mitigato dall'apparizione di un pallidosole, per sostenere questo obiettivo unificante. Ma poi? Chi ci guadagnerà e chi ci perderà quando si dovrà siglare un'intesa tra i governi che proprio ieri, con i loro ministri dell'agricoltura, hanno iniziato il negoziato che durerà almeno sino a giove-

IL PUNTO

LE PORTE STRETTE DEL COMPROMESSO

SERGIO SERGI

Un cartello portato bene in vista da uno dei 40 mila agricoltori europei diceva: «Hiroshima 1945 - Chernobyl 1986 - Agenda 2000». Si sa che lo spirito di protesta spinge a dei paragoni spesso esagerati. Ma ci dovrà pur essere una ragione valida, libera di non essere condivisa, se la protesta di ieri a Bruxelles, trasformata dalle autorità belghe in una fortezza come se il Kosovo fosse qui e non nei Balcani, ha spinto a mettere sullo stesso piano, in fatto di conseguenze nefaste, due tragedie della Storia insieme con la proposta di riforma delle principali politiche dell'Ue che va sotto il nome di «Agenda 2000». La riforma della politica agricola si trova dentro questa «Agenda» predisposta dalla Commissione e sottoposta, proprio in queste ore, al vaglio d'un complesso negoziato tra i governi dell'Unione impegnati in una maratona dall'esito incerto. Perché una riforma? Il motivo è duplice: da un lato l'agricoltura europea, beneficiaria di importanti sostegni finanziari, deve potersi preparare al clima competitivo dettato dall'avvento della globalizzazione e dai negoziati sempre più stringenti in seno all'Organizzazione mondiale del Commercio; dall'altro il bilancio dell'Ue, sul quale le spese agricole gravano per il 50 per cento (circa 80 mila miliardi di lire), deve essere ridimensionato in qualche maniera per preparare l'allargamento della comunità ai paesi dell'est. Basti pensare alla Polonia, uno dei candidati all'Unione, con il suo vastissimo territorio agricolo, per capire i rischi che si possono correre se l'Unione non si attrezzerà per tempo prima di affrontare la sfida del nuovo millennio. Le migliaia di persone che hanno manifestato nella capitale d'Europa non vogliono che l'Europa adesso volti loro le spalle per un motivo, come dire, di alta politica. Ci sono in gioco interessi di categoria ma anche interessi nazionali. Ecco perché, paradossalmente, l'unità espressa dai manifestanti di ieri, e fondata sull'obiettivo di impedire tagli indiscriminati al bilancio agricolo, era fatta da tante diversità, da interessi contrapposti: il coltivatore italiano non ha certamente gli stessi interessi ed obiettivi del collega francese, tedesco oppure olandese con il quale ha marciato sotto la neve lanciando slogan ed insulti alle schiere di poliziotti in assetto di guerra. Questa è la specificità propria dell'Unione e che bisogna salvaguardare nell'unica maniera possibile: la ricerca di un compromesso accettabile da tutti, governi ed organizzazioni del settore, fatta salva la necessità, approfittando della riforma, di rimediare a palesi squilibri nel sistema di sovvenzioni che penalizzano vaste aree. Per esempio: è un fatto che le produzioni continentali ricevono il 42% degli aiuti comunitari. E l'Italia, che vive questa vicenda negoziale con sofferenza e con un senso un poco minoritario, riceve il 12% del totale della spesa agricola comune quando il peso economico della produzione è pari al 16%. La penalizzazione è più che evidente e va eliminata come hanno domandato ieri i dirigenti della Cia, della Coldiretti e della Confagricoltura al ministro Paolo De Castro prima che entrasse nella sala della riunione ministeriale.

Il negoziato agricolo si fonda sul principio, suggerito dalla Commissione, di una nuova ripartizione dei compiti tra Bruxelles e gli Stati, a cominciare dalla diversa forma di erogazione della compensazione che dovrebbe avvenire sotto forma di attribuzione nazionale ripartita in funzione della produzione. In questo quadro sono state avanzate le proposte di riduzione del sostegno ai prezzi per la carne bovina, per i cereali, per i prodotti lattieri. La storia infinita delle quote è anch'essa dentro l'«Agenda»: pur prevedendo un aumento, si vuol mantenere il sistema sino al 2006. Un sistema «medievale», l'ha definito D'Alena, e gli agricoltori sono ben lieti d'averlo sentito dire. Le trattative sono affidate ai tentativi di compromesso avanzati dalla presidenza di turno tedesca ma le distanze sono forti e tenderanno ad accorciarsi i capi di governo nell'incontro informale di Petersberg (Bonn) previsto per venerdì prossimo. L'Europa prova ancora una volta a conciliare interessi diretti, che toccano le tasche, con grandi ideali.

Da parte sua, il presidente del Copia, il Comitato europeo delle organizzazioni agricole, Luc Guyau, ha commentato con durezza l'ipotesi di un ritorno alla politica del cofinanziamento: «Che formidabile passo indietro, quale controsenso storico nell'ora dell'euro!». Si vedrà nelle prossime ore come i governi intenderanno uscire da questa situazione incandescente. C'è tempo sino a venerdì: in mancanza di un accordo, saranno i leader, riuniti a Bonn, a dover sbrogliare la matassa, un mese dopo, a Berlino, vorranno archiviare l'intera «Agenda 2000» prima dello scioglimento del parlamento europeo che dovrà dare il suo parere. **SE. SE.**

